



23 febbraio 2018

Giornata di Preghiera e Digiuno per la Pace

Sussidio per l'animazione

Dall'Angelus di domenica 4 febbraio 2018

Dinanzi al tragico protrarsi di situazioni di conflitto in diverse parti del mondo, invito tutti i fedeli ad una speciale Giornata di preghiera e digiuno per la pace il 23 febbraio prossimo, venerdì della Prima Settimana di Quaresima. La offriremo in particolare per le popolazioni della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan. Come in altre occasioni simili, invito anche i fratelli e le sorelle non cattolici e non cristiani ad associarsi a questa iniziativa nelle modalità che riterranno più opportune, ma tutti insieme.

Il nostro Padre celeste ascolta sempre i suoi figli che gridano a Lui nel dolore e nell'angoscia, «risana i cuori affranti e fascia le loro ferite» (Sal 147,3). Rivolgo un accorato appello perché anche noi ascoltiamo questo grido e, ciascuno nella propria coscienza, davanti a Dio, ci domandiamo: “Che cosa posso fare io per la pace?”. Sicuramente possiamo pregare; ma non solo: ognuno può dire concretamente “no” alla violenza per quanto dipende da lui o da lei. Perché le vittorie ottenute con la violenza sono false vittorie; mentre lavorare per la pace fa bene a tutti!

Papa Francesco

Salmo 102

Preghiera nella sventura.

Preghiera di un afflitto che è stanco e sfoga dinanzi a Dio la sua angoscia.

Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido.
[Non nascondermi il tuo volto;
nel giorno della mia angoscia
piega verso di me l'orecchio.
Quando ti invoco: presto, rispondimi.
Si dissolvono in fumo i miei giorni
e come brace ardono le mie ossa.
Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce,
dimentico di mangiare il mio pane.
Per il lungo mio gemere
aderisce la mia pelle alle mie ossa.
Sono simile al pellicano del deserto,
sono come un gufo tra le rovine.

Voglio e gemo
come uccello solitario sopra un tetto.
Tutto il giorno mi insultano i miei nemici,
furenti imprecano contro il mio nome.
Di cenere mi nutro come di pane,
alla mia bevanda mescolo il pianto,
davanti alla tua collera e al tuo sdegno,
perché mi sollevi e mi scagli lontano.
I miei giorni sono come ombra che declina,
e io come erba inaridisco.
Ma tu, Signore, rimani in eterno,
il tuo ricordo per ogni generazione.
Tu sorgerai, avrai pietà di Sion,
perché è tempo di usarle misericordia:
l'ora è giunta.
Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre
e li muove a pietà la sua rovina.
I popoli temeranno il nome del Signore

e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.
Egli si volge alla preghiera del misero
e non disprezza la sua supplica.
Questo si scriva per la generazione futura
e un popolo nuovo darà lode al Signore.
Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,
dal cielo ha guardato la terra,
per ascoltare il gemito del prigioniero,
per liberare i condannati a morte;
perché sia annunziato in Sion il nome del Signore
e la sua lode in Gerusalemme,
quando si aduneranno insieme i popoli
e i regni per servire il Signore.
Ha fiaccato per via la mia forza,
ha abbreviato i miei giorni.
Io dico: Mio Dio,
non rapirmi a metà dei miei giorni;
i tuoi anni durano per ogni generazione.
In principio tu hai fondato la terra,
i cieli sono opera delle tue mani.
Essi periranno, ma tu rimani,
tutti si logorano come veste,
come un abito tu li muterai
ed essi passeranno.
Ma tu resti lo stesso
e i tuoi anni non hanno fine.
I figli dei tuoi servi avranno una dimora,
resterà salda davanti a te la loro discendenza.

Rompiano il silenzio sull'Africa

Scusatemi se mi rivolgo a voi in questa torrida estate, ma è la crescente sofferenza dei più poveri ed emarginati che mi spinge a farlo. Per questo come missionario uso la penna (anch'io appartengo alla vostra categoria) per far sentire il loro grido, un grido che trova sempre meno spazio nei mass-media italiani. Trovo, infatti, la maggior parte dei nostri media, sia cartacei che televisivi, così provinciali, così superficiali, così ben integrati nel mercato globale. So che i mass-media, purtroppo, sono nelle mani dei potenti gruppi economico-finanziari, per cui ognuno di voi ha ben poche possibilità di scrivere quello che vorrebbe. Non vi chiedo atti eroici, ma solo di tentare di far passare ogni giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli stanno vivendo.

Mi appello a voi giornalisti/e perché abbiate il coraggio di rompere l'omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull'Africa (sono poche purtroppo le eccezioni in questo campo!).

È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan (il più giovane stato dell'Africa) ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga.

È inaccettabile il silenzio sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur.

È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati interni ed esterni.

È inaccettabile il silenzio sull'Eritrea, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l'Europa.

È inaccettabile il silenzio sul Centrafrica che continua ad essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai.

È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana dal Ciad al Mali dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell'Africa nera.

È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in Libia dov'è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi.

È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell'Africa, soprattutto in Congo, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi.

È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al Lago Ciad, la peggior crisi alimentare degli ultimi cinquant'anni secondo l'ONU.

È inaccettabile il silenzio sui cambiamenti climatici in Africa che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile.

È inaccettabile il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a questi Paesi

che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi (lo scorso anno l'Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro!).

Non conoscendo tutto questo è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi. Questo crea la paranoia dell'invasione, furbescamente alimentata anche da partiti xenofobi. Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti dal continente nero con l'Africa Compact, contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti. Ma i disperati della storia nessuno li fermerà. Questa non è una questione emergenziale, ma strutturale al Sistema economico-finanziario. L'ONU si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall'Africa. E ora i nostri politici gridano: "Aiutamoli a casa loro", dopo che per secoli li abbiamo saccheggiati e continuiamo a farlo con una politica economica che va a beneficio delle nostre banche e delle nostre imprese, dall'ENI a Finmeccanica.

E così ci troviamo con un Mare Nostrum che è diventato Cimiterium Nostrum dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l'Europa come patria dei diritti.

Davanti a tutto questo non possiamo rimanere in silenzio (i nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?). Per questo vi prego di rompere questo silenzio-stampa sull'Africa, forzando i vostri media a parlarne. Per realizzare questo, non sarebbe possibile una lettera firmata da migliaia di voi da inviare alla Commissione di Sorveglianza della RAI e alle grandi testate nazionali? E se fosse proprio la Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI) a fare questo gesto? Non potrebbe essere questo un'Africa Compact giornalistico, molto più utile al Continente che non i vari Trattati firmati dai governi per bloccare i migranti? Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi.

Diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa.

21 luglio 2017 - Alex Zanotelli



RD Congo

Dati generali

Area: 2.345.410 km²



La Repubblica Democratica del Congo (in seguito R.D.C.) è il terzo paese più grande dell'Africa dopo l'Algeria e il Sudan. Situato al centro del continente, occupa buona parte del bacino del fiume Congo che costituisce una rete navigabile fondamentale per l'economia del Paese. Grande è la ricchezza mineraria del paese: rame, zinco, stagno, oro, cobalto, uranio. Nel sud, coperto da savane, vive la maggior parte della popolazione e si producono cotone, arachidi, caffè e canna da zucchero.

Sono presenti le maggiori miniere d'oro al mondo e riserve di coltan (minerale usato per i microchip dei telefoni cellulari e dei computer).



Nome completo: Repubblica Democratica del Congo (Zaire)

Forma di Stato: Repubblica semipresidenziale

Capitale: Kinshasha



Popolazione: 78.736.153 ab.

Lingua ufficiale: francese. Riconosciute anche quattro lingue a livello nazionale: il Lingala, il Kikoko, lo Tshiluba e lo Swahili. Si contano tra i 250 ed i 700 dialetti.



Religioni Cristianesimo Cattolico (43 %), Cristianesimo Protestante (25.8%), Islam (12.6%), Testimoni di Geova, Mormoni e altre forme di cristianesimo (11.2 %), altre credenze (7.4%)



Moneta: Franco Congolese, Zaire Zairese **Principali esportazioni:** Rame raffinato, Cobalto **Tasso di disoccupazione:** 10,7% (età 15/24 anni)



<https://data.worldbank.org>
<http://www.worldatlas.com>

Contesto

La situazione umanitaria nella Repubblica Democratica del Congo nell'ultimo anno si è drammaticamente deteriorata

Un'ondata di violenti conflitti nella regione del Kasai ed in quella Orientale ha costretto oltre 1,7 milioni di persone a scappare da casa, di questi oltre 1,4 milioni sono della regione del Kasai. Le altre province più colpite sono il North Kivu, il South Kivu ed il Tanganyika. da gennaio 2017 il numero di sfollati interni è più che raddoppiato raggiungendo i 4,1 milioni, il numero in assoluto più alto in Africa.

Nel 2018 si stima che più di 13 milioni di persone avranno bisogno di assistenza umanitaria, e di questi 7,8 milioni saranno bambini; saranno 13,6 milioni le persone senza acqua potabile e strutture igienico-sanitarie adeguate.

Circa 7,7 milioni di persone stanno affrontando una grave insicurezza alimentare, (dal 2016 l'aumento è del 30%) e circa 2,2 milioni di bambini nel 2018 soffriranno di malnutrizione acuta grave (SAM - severe acute malnutrition). Il paese continua a dover fronteggiare frequenti e mortali epidemie, tra cui il morbillo e la malaria; uno dei peggiori focolai di colera del decennio è attualmente in corso. La pesante violazione dei diritti dei bambini, compresi il reclutamento forzato, l'omicidio, le mutilazioni e la violenza sessuale, sono elementi chiave del conflitto. Violenza e insicurezza stanno seriamente ostacolando l'accesso all'istruzione di base per 3,4 milioni di bambini in tutto il paese. L'unica sopravvivenza è data dagli aiuti umanitari.ⁱ

Totale delle persone a rischio: 13,1 milioni
Totale dei bambini (under 18): 7,8 milioni

537,087 i rifugiati nella DRC al 31/12/17

soprattutto dal Rwanda, Repubblica Centro Africana, Sud Sudan e Burundi

4,35 milioni gli sfollati interni alla RDC al 30/11/17

soprattutto dalle regioni del Nord Kivu, Tanganyika, Sud Kivu, e Kasal

623.059 i rifugiati dalla RDC

nei paesi limitrofi al 31/12/17

Cenni storici

La Repubblica Democratica del Congo (RDC) è il secondo paese più grande dell'Africa. Ottenuta l'indipendenza dal Belgio nel **1960**, è iniziata la storia sanguinosa del paese. Infatti, solo un anno dopo il primo leader del Congo post indipendente, Patrice Lumumba, viene assassinato. Il paese ha tuttavia continuato a subire la pesante eredità del colonialismo, con elevati livelli di violenza interna e ripetute violazioni dei diritti umani. **1964** la Repubblica del Congo si diede la prima Costituzione, ma nell'autunno del 1965 il generale Mobutu Sese Seko, del Mouvement Populaire de la Révolution (MPR), esonerò il presidente Kasavubu e assunse le guide del Paese per ben 32 anni. In politica estera, mantiene relazioni strettissime con il Belgio, la Francia e gli Stati Uniti, anche se contemporaneamente ratifica un programma di africanizzazione, cambiando nomi e toponimi (Congo diviene Zaire). Nella politica intera dietro un apparente stabilità si occultava un governo dittatoriale e soprattutto, corrotto. All'inizio dell'anno **1990** Mobutu ha annunciato introduzione di un sistema multipartitico, la nascita della terza repubblica e la sua rinuncia all'incarico di presidente. Però, di fatto, ha continuato a tenere tutti i poteri, nonostante le proteste della Francia e la sospensione degli aiuti economici decretata dagli Stati Uniti e Comunità Economica Europea (CEE). Nel **1994** Mobutu concede l'ospitalità a circa un milione e mezzo di Hutu provenienti dal Ruanda, nelle regioni orientali, azione che, dopo due anni, ha conseguenze pesanti: i Tutsiⁱⁱ zairesi si ribellano, sconfiggendo gli estremisti Hutu sostenuti dall'esercito zairese. La ribellione si allarga all'interno del Congo, ciò permette ad una coalizione armata guidata dall'AFDL (Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo), con la leadership di Laurent Kabila, di rovesciare il governo di Mobutu nel '96. Nel maggio **1997** le truppe dell'AFDL entrarono a Kinshasa e Kabila si proclamò presidente della Repubblica Democratica del Congo, ripristinando così il nome che il Paese aveva avuto dal 1960 al 1971. Mobutu riuscì a fuggire (morirà a Rabat nel settembre 1997) e Kabila assunse i pieni poteri.

Tuttavia, la situazione nella RDC rimane pericolosamente instabile e in uno stato di guerra civile. Nel paese diffondeva il conflitto armato con il coinvolgimento di altri paesi del continente (Ruanda e Uganda dalla parte dei rivoltosi, Angola, Namibia e Zimbabwe a favore di Kabila). Nonostante i ripetuti appelli del presidente francese Jacques Chirac e del segretario dell'ONU Kofi Annan, la firma di accordi per il cessate il fuoco e l'avvio di negoziati tra le fazioni rivali per indire nuove elezioni, la guerra civile divenne un vero e proprio genocidio. In un clima che sembrava sempre più ostile al raggiungimento di un accordo con gli ex alleati, Uganda e Ruanda, ritenuti ormai aggressori da cacciare, il presidente Laurent Kabila venne assassinato (presumibilmente dalle sue guardie del corpo personali) al quale subentra suo figlio, Joseph Kabila. Kabila, già capo delle forze armate del paese, rafforzò le alleanze del padre con Angola, Namibia e Zimbabwe. Nel luglio dell'anno successivo J. Kabila firmò un accordo per la pace con il presidente del Ruanda.

Pochi giorni più tardi annunciò anche la normalizzazione dei rapporti con il governo ugandese che, di conseguenza, ritirò gradualmente le sue truppe dal territorio congolese. Egli prova a mettere in atto anche alcune riforme importanti, in particolare a proporre una nuova Costituzione, nonostante ciò, la sua credibilità come leader democratico rimane estremamente scarsa. Il risultato delle ultime elezioni svolte nel 2001 (in cui lui esce vittorioso), viene messo in discussione da parte dei paesi occidentali per le innumerevoli irregolarità. Tuttavia, la parte orientale della RDC rimane in stato di conflitto armato e la maggior parte della popolazione continua a vivere nella povertà, malgrado il paese abbia un'abbondanza di risorse naturali.

La Repubblica Democratica del Congo ha iniziato nel **2003** una transizione dopo anni di dittatura e guerra civile. In base alla nuova costituzione adoperato da Kabila, il presidente della repubblica è eletto a suffragio universale con mandato di 5 anni ed è rieleggibile una sola volta. La difesa del paese è affidata all' AFDL, che ha sostituito dopo la sconfitta di Mobutu le forze armate.

La violenza politica e la repressione governativa si sono intensificate nel **2016**, quando il presidente Joseph Kabila ha mantenuto il potere oltre i limiti (due termini del mandato costituzionale), concludendo il suo incarico il 19 dicembre 2016, nonostante l'ampia opposizione politica e la condanna internazionale. Ne erano scaturite dimostrazioni di protesta. Centinaia di manifestanti si sono riversati nelle strade della capitale per chiedere le dimissioni del presidente. La protesta è stato represso con brutalità dalla polizia. Secondo le Nazioni Unite, circa venti civili sono stati uccisi in scontri con la polizia a Kinshasa. Poiché le autorità hanno deliberatamente bloccato i piani per organizzare le elezioni, i funzionari governativi e le forze della sicurezza hanno sistematicamente cercato di reprimere e intimidire la crescente richiesta dello svolgimento delle elezioni democratiche.

Dopo settimane di intense prove di negoziazione, i partecipanti alle trattative mediate dalla Chiesa Cattolica hanno concluso un accordo alla vigilia di Capodanno. Lo stesso, firmato dai rappresentanti della coalizione del governo di Kabila, dell'opposizione politica e della società civile, comprende un impegno chiaro riguardo due questioni: le elezioni presidenziali, da tenersi entro la fine del 2017, termine poi prorogato al dicembre 2018; la persona di Joseph Kabila che non potrà ottenere un ulteriore mandato, indire alcun referendum e apportare modifiche alla costituzione.

Tuttavia, non è stato concordato un calendario o un piano dettagliato per l'attuazione dell'accordo. Kabila stesso non firmando, lascia la questione aperta riguardo la data delle elezioni presidenziali che, probabilmente, non saranno prima del 2019. ⁱⁱⁱ

ⁱ www.unicef.org/appeals/drc

ⁱⁱ I Tutsi sono, insieme a Twa e Hutu, una delle tre etnie delle nazioni di Ruanda e Burundi nella regione africana dei Grandi laghi.

ⁱⁱⁱ www.qz.com



Sud Sudan

Dati generali

Area: 644 330 km²



Il Sud Sudan è una nazione senza sbocchi sul mare nella regione del Sahel, nell'Africa Est-Centro. È il 7° paese più esteso in Africa e il 42° nel mondo, confina con il Sudan al nord, Etiopia a Est, Kenya, Uganda e Rep. Democratica del Congo a sud e con la Rep. Centrafricana a ovest.



Nome completo: Repubblica del Sudan del Sud **Forma di Stato:** Repubblica federale presidenziale **Capitale:** Juba



Popolazione: 12.230.730 ab.

Lingua ufficiale: inglese, arabo, lingue nilo-sahariane



Religioni: Cristianesimo Cattolico (37.1%), Chiese episcopali e altre forme di cristianesimo (36.5%) Islam (6.2%), credenze tradizionali/Animismo (19,7%), altre credenze (0.4%) (WorldAtlas 2017)

Moneta: sterlina sudsudanese **Principali esportazioni:** petrolio **Tasso di disoccupazione:** 65,9%



Secondo i dati di OXFAM (2011) il tasso di disoccupazione è al 65,9% e solo il 12% di donne e l'11% degli uomini svolgono attività lavorative. Le donne non beneficiano del medesimo trattamento economico degli uomini.

Il tasso di povertà è aumentato rispetto al 2011, la cui percentuale era al 44,7%.



<https://data.worldbank.org/country/south-sudan>

<http://www.worldatlas.com/articles/ethnic-groups-of-south-sudan.html>

Contesto

Dopo quattro anni di conflitto nel Sud Sudan più della metà dei bambini della nazione è stata coinvolta. Questi bambini stanno affrontando carestie, malattie, reclutamento forzato e mancanza di accesso alle strutture scolastiche, vulnerabilità aggravate dal peggioramento delle condizioni economiche e dal limitato accesso al cibo ed al carburante. Sono quasi 4 milioni le persone sfollate, tra cui 2 in fuga nei paesi vicini. **Il sessanta per cento degli sfollati è composto da bambini.** La crisi alimentare è senza precedenti, a dicembre 2017 il 56% della popolazione soffriva di una grave insicurezza alimentare. In questo contesto, le donne e i bambini sono particolarmente vulnerabili e le loro condizioni sono destinate a peggiorare. Si stima che nel 2018 saranno 250.000 i bambini affetti da malnutrizione acuta grave (SAM) e che le condizioni pre-carestia persisteranno in tutto il paese. Circa 5,3 milioni di persone richiedono urgentemente acqua potabile per bere e per l'igiene. Il colera rimane diffuso, con un impatto sproporzionato sui bambini, e la malaria è la principale malattia tra i bambini al di sotto dei 5 anni.

Con l'aumento dell'insicurezza, le ragazze sono sempre più a rischio di violenza sessuale, matrimonio e sfruttamento minorile e i ragazzi devono fronteggiare il reclutamento in gruppi armati. A livello nazionale 1,8 milioni di bambini non frequentano la scuola e le ragazze rappresentano solo il 40% di coloro che accedono all'istruzione.ⁱ

Totale delle persone a rischio: 7 milioni
Totale dei bambini (under 18): 4,2 milioni

4.8 milioni di persone assistite nel

2017 (dal WFP Programma Alimentare Mondiale)

1,9 milioni gli sfollati interni (OCHA)

2 milioni di rifugiati sud-sudanesi (UNHCR)

204.247 persone in cerca di un riparo (UNMISS)

Cenni storici

Il Sud Sudan è il paese più giovane del mondo, inizia la sua storia il 9 luglio **2011**, ottenendo l'indipendenza dal Sudan. L'emancipazione fu anticipata da un referendum stabilito alla fine di una guerra civile tra il nord musulmano e il sud cristiano, dove il 99 per cento dei votanti si è espresso a favore della secessione. È stato il risultato di un lungo percorso con il Sudan promosso dal governo degli Stati Uniti che mirava a costruire la pace e a migliorare le condizioni di vita della popolazione. Secondo i dati ufficiali il conflitto, durato più di vent'anni (1983-2005), ha causato la morte di oltre due milioni di persone, non contando i quattro milioni di dispersi.

Il Sud Sudan, riconosciuto tra i 10 stati sudorientali del Sudan, è uno dei paesi più misti in Africa. È la sede di oltre 60 gruppi etnici diversi, di cui la maggioranza segue le religioni tradizionali. Anche se il Sud Sudan ha raggiunto la sua indipendenza, le tensioni con il Sudan rimangono accese a causa di questioni irrisolte in materie di confine e di petrolio. La discussione riguardo la demarcazione delle frontiere può crescere ulteriormente, se i piani necessari per garantire la pace e la sicurezza, non vengono intrapresi in tempi brevi.

Nel dicembre del **2013**, i conflitti politici hanno portato all'esplosione della violenza nella capitale, Juba, quando il presidente del Sud Sudan ha accusato il suo vicepresidente di un tentativo di colpo di stato. La violenza si è diffusa in tutta la nazione, spostando oltre 400.000 civili solo nel primo mese di conflitto. Altre decine di migliaia cercano rifugio nelle basi delle Nazioni Unite, che sono state poi trasformate in campi di accoglienza. L'ONU ha dichiarato che nel Sud Sudan è in corso una pulizia etnica e che le violenze sono diventate così diffuse che c'è un alto rischio di genocidio.

Sin dall'inizio il Sud Sudan è stato uno dei paesi più poveri del mondo a causa di anni di sottosviluppo ormai cronico, di conflitti, di violenza impetuosa e disastri naturali. Lo scoppio della guerra ha condotto ad un aumento delle esigenze umanitarie nel Sud Sudan, soprattutto a livello alimentare.

Oggi la violenza continua a diffondersi, costringendo centinaia di migliaia di persone a fuggire dalle loro case e trasferirsi nei campi profughi. Il numero di rifugiati sud-sudanesi che risiedono nei paesi confinanti ha superato i 2 milioni. All'interno del Sud Sudan, circa 1,9 milioni di persone sono attualmente sfollate e almeno 4.8 milioni di persone si trovano ad affrontare una crisi alimentare di emergenza. In tutto il paese, centinaia di migliaia di bambini si trovano ad affrontare un futuro incerto, dato che più della metà di loro non ha la possibilità di frequentare la scuola primaria e secondaria.

Nel 2015 l'organizzazione mondiale della sanità ha definito la crisi del Sud Sudan una delle peggiori emergenze sanitarie del mondo. A causa dell'acqua contaminata, della malnutrizione e dei sistemi immunitari indeboliti, i rischi per le infezioni e le malattie

causate dall'acqua (come per esempio il colera e la malaria) sono elevati. Inoltre, anche un'epidemia di morbillo colpisce tre aree separate del paese. Secondo gli ultimi dati di febbraio 2017, il Sud Sudan non è più classificabile come un paese nel quale c'è carestia. Molto probabilmente grazie agli aiuti umanitari

Cronologia completa degli eventi

- 2011
 - gennaio, referendum per l'indipendenza del Sud Sudan.
 - luglio, proclamazione della nascita dello stato indipendente del Sud Sudan.
- 2013
 - dicembre, inizio della guerra civile; la lotta di potere tra le forze del presidente sud sudanese Salva Kiir e quelle dell'ex vicepresidente e attuale leader dei ribelli Riek Machar.
- 2014
 - ottobre, i leader dei paesi dell'Africa orientale si incontrarono a Juba con il presidente sud sudanese per tentare di risolvere il conflitto scoppiato nel paese.
- 2015
 - febbraio, intesa di Arusha, accordo per porre fine ai conflitti.
- 2016
 - febbraio, scontro a fuoco avvenuto in una base dell'Onu a Malakal, in Sud Sudan.
 - aprile, Reik Machar è rientrato a Juba per recuperare il suo incarico di vicepresidente del Sud Sudan. È stata annunciata la formazione di un governo di unità nazionale che doveva traghettare il paese verso nuove elezioni entro 30 mesi.

ⁱ www.unicef.org/appeals/south_sudan

